



**RELAZIONE DEL PRESIDENTE DEL CNDCEC  
ALL'ASSEMBLEA DEI PRESIDENTI DEL 13 DICEMBRE 2022**

- 1. Rispetto dei ruoli**
- 2. Responsabilità per apertura nuove partite IVA**
- 3. Responsabilità per obblighi antiriciclaggio**
- 4. Riforma del sistema fiscale**
- 5. Opportunità di valorizzazione del collegio sindacale derivanti dal Codice della Crisi**
- 6. Progetto “contabilità fiscale del dopodomani”**

Cari colleghi,

le sfide che attendono al varco la nostra professione sono come sempre molteplici, così come molteplici sono i fronti sui quali i Colleghi hanno bisogno di una professione forte e riconoscibile. Il Consiglio Nazionale ha perfettamente chiaro questo ampio spettro di fronti sui quali è chiamato a spendersi per assicurare quella forza e quella riconoscibilità a beneficio di tutti gli iscritti, così come ha ben chiaro il supporto di tipo organizzativo che deve assicurare agli Ordini locali, unitamente alla fondamentale attività di organo disciplinare di ultima istanza che, insieme all'attività disciplinare svolta dagli Ordini locali medesimi, giustifica l'esistenza stessa di una organizzazione di tipo ordinistico.

Questa consapevolezza è ben formalizzata nelle aree di delega che compongono il puzzle delle responsabilità e delle attività che il Consiglio Nazionale esercita nella sua collettività e per il tramite dei singoli Consiglieri delegati che lo compongono, con l'ausilio prezioso delle Commissioni di Studio. Faccio questa premessa di “sistema”, perché nel prosieguo del mio intervento prescindereò, come è del resto logico, da una trattazione sistematica delle tantissime questioni e delle tantissime materie che ci vedono al lavoro, a favore di alcuni focus su questioni e materie su cui ritengo particolarmente utile, in questa fase, richiamare l'attenzione di tutti noi e di me stesso per primo.

### **1. Rispetto dei ruoli**

La prima questione su cui vorrei soffermarmi, seppur brevemente, è quella della **natura stessa della missione del nostro Consiglio Nazionale**, perché è dalla chiarezza nella sua individuazione che discende la chiarezza nelle azioni che devono essere intraprese e nei rapporti con le altre articolazioni istituzionali e sindacali della Categoria.

Prima ho doverosamente sottolineato come l'esercizio della funzione disciplinare costituisca l'attività che giustifica l'esistenza stessa di una organizzazione di tipo ordinistico.

Lo ribadisco, ma aggiungo anche che essa, rispetto al Consiglio Nazionale e agli Ordini si pone quale condizione alla loro esistenza “necessaria, ma non sufficiente”.

Il Consiglio Nazionale di una professione non solo può, ma deve dare anche riconoscibilità e rappresentanza alla professione che presiede.

Una rappresentanza, ben inteso, istituzionale, non sindacale.

Ci sono ambiti che sono propri della rappresentanza istituzionale, quali la partecipazione ai tavoli e le interlocuzioni che concernono le materie che costituiscono l'oggetto della professione e rispetto



alle quali i commercialisti vengono consultati in ragione della loro riconosciuta capacità tecnica in materia.

Ci sono ambiti che sono propri della rappresentanza sindacale, quali la rivendicazione di prerogative e la tutela degli iscritti.

In alcuni casi questi ambiti sono nettamente distinti – penso ad esempio, sul versante istituzionale, a questioni quali la partecipazione a tavoli di riforma del fisco o della crisi di impresa, oppure, sul versante sindacale, alle battaglie per il riconoscimento della malattia professionale – in altri casi questi ambiti possono tendere a sovrapporsi – penso ad esempio alle tematiche delle responsabilità che discendono in capo ai professionisti dall’esercizio delle loro funzioni tecniche o dagli obblighi di tipo organizzativo che vengono posti a loro carico.

Se c’è chiarezza sui diversi ruoli di rappresentanza, c’è allora la concreta possibilità di non pestarsi inutilmente e dannosamente i piedi negli ambiti dove l’istituzione o il sindacato è semplicemente fuori posto e di porre in essere efficaci sinergie nel rispetto dei ruoli negli ambiti dove sia l’istituzione che il sindacato hanno ragione d’esserci.

## **2. Responsabilità per apertura nuove partite IVA**

Proprio agganciandomi agli ambiti dove le anime e le finalità della rappresentanza istituzionale e sindacale convivono, vengo alla seconda delle questioni che mi ero mentalmente appuntato.

Il tema delle **responsabilità dei commercialisti**.

In occasione della nostra precedente riunione avevamo posto con chiarezza la responsabilità alla base del nostro stesso programma di mandato, declinandola nelle sue diverse articolazioni e però ricordando anche, con estrema chiarezza, come una responsabilità, che non trova il proprio presupposto nel ruolo che viene riconosciuto al “responsabile”, non è responsabilità, ma vessazione. Come ho detto, questo è uno di quei terreni dove rappresentanza istituzionale e rappresentanza sindacale si intersecano e non tocca al Consiglio Nazionale promuovere quelle mobilitazioni di massa contro eventuali vessazioni che, rispettosamente, lasciamo a chi si occupa di rappresentanza sindacale e alle quali non esiteremo a prendere parte quali semplici iscritti.

Tuttavia, proprio rimanendo all’interno del nostro ruolo, abbiamo evidenziato l’incongruenza anzitutto tecnica dell’ipotesi normativa, presente nell’articolo del disegno di legge di bilancio per il 2023, laddove prevede la solidarietà dell’intermediario che invia la richiesta di apertura di partita IVA, per la sanzione di 3.000 euro che si vorrebbe comminare al richiedente nel caso in cui si determinino i presupposti per la sua chiusura “precauzionale” su iniziativa dell’Agenzia delle Entrate.

Non ci siamo proprio.

Per prima cosa, sul piano tecnico ci sembra completamente fuori fuoco una misura che prevede l’applicazione di una sanzione pecuniaria, fosse anche applicabile esclusivamente sul richiedente la partita IVA senza solidarietà dell’intermediario, quando il presupposto della sanzione è una chiusura di partita IVA che avviene quale misura precauzionale sulla base di “profili di rischio” e non quindi alla luce del compimento di specifiche violazioni, le quali, ove viceversa commesse, hanno già le loro brave sanzioni pecuniarie specificamente applicabili.

È un errore concettuale macroscopico che, proprio come tecnici della materia, non possiamo mancare di sottolineare.

Dopodiché, nella “sorprendente” ipotesi che una cosa del genere possa reggere a un supplemento minimo di riflessione, appare totalmente lesivo di quel rapporto “responsabilità – ruolo riconosciuto al responsabile”, che fa la differenza tra l’essere responsabilizzati e l’essere semplicemente vessati dal legislatore, il fatto che la presentazione della richiesta di apertura di partita IVA possa ben essere



fatta direttamente dal richiedente e non deve per forza transitare per la presentazione a cura di un intermediario fiscale.

Delle due l'una: o la responsabilità dell'intermediario fiscale è essenziale per il legislatore e quindi dovrebbe esserne obbligatorio anche l'intervento nella pratica, o l'addossamento di responsabilità patrimoniali solidali all'intermediario risponde solo a un disegno cinico di recuperare un po' di gettito da chi lavora in modo trasparente.

Su questi aspetti di evidente contraddizione tecnica della misura ci faremo sentire molto chiaramente da Governo, Parlamento e dalle istituzioni tecniche che supportano il livello politico nella predisposizione delle norme fiscali, ben lieti di vedere in parallelo la diversa azione che dovessero portare avanti coloro che si occupano della rappresentanza sindacale della Categoria.

### **3. Responsabilità per obblighi antiriciclaggio**

Sempre restando sul piano delle responsabilità, voglio brevemente soffermarmi su quelle che discendono su tutti noi dall'applicazione della **normativa antiriciclaggio**.

Lo faccio perché voglio sia chiaro a tutti quanto il Consiglio Nazionale, mentre doverosamente cerca di traguardare la propria azione anche alle prospettive future e alla professione di domani, ha perfettamente chiaro dove il dente duole nell'odierna quotidianità degli studi professionali: quelli grandi, ma ancor di più quelli medio-piccoli, che, proprio per questo, sono in strutturale ad adempiere, spesso anche in misura minima, ad obblighi che sono concepiti e tarati per strutture di dimensioni assai più rilevanti, con risorse amministrative interne dedicate per un numero di "ore – uomo" che mai potrebbe permettersi uno studio di ridotte dimensioni.

Per altro, se mi consentite una battuta, con tutto quello che stiamo leggendo in questi giorni nelle sentenze della Corte di Cassazione, sui sequestri dei crediti di imposta derivanti dai bonus facciate, è anche lecito chiedersi quali omissioni di obblighi antiriciclaggio potranno mai essere contestati a dei commercialisti dalle competenti autorità, fino a quando non si avrà notizia di iniziative in tal senso nei confronti di intermediari che è la stessa Cassazione a definire totalmente inadempimenti rispetto agli obblighi antiriciclaggio che l'UIF, con specifico riguardo ai bonus edilizi, aveva per altro dettagliatamente declinato già a novembre 2020 e poi ancora l'11 febbraio 2021.

La battaglia che dobbiamo portare avanti non è chiaramente quella, velleitaria, di una esclusione soggettiva, anche solo parziale, dei commercialisti e di altri professionisti dai predetti obblighi.

Ci prenderemmo in giro da soli.

La battaglia che dobbiamo portare avanti è quella, comunque difficilissima, di un adattamento delle modalità di espletamento formale di quegli obblighi a realtà professionali che, rispetto a quelle di intermediari del settore finanziario, sono significativamente destrutturate.

Adattamento significa che le formalità, mediante le quali può essere provata l'avvenuta esecuzione dei controlli di adeguata verifica del cliente e finanche del titolare effettivo della prestazione, sono da considerarsi essenziali nel caso in cui si verifichi in concreto una situazione che sarebbe stata rilevante ai fini degli obblighi di segnalazione o sospensione dell'operazione, ma la loro mancata formalizzazione non può dare luogo a sanzioni anche nel caso in cui tale mancata formalizzazione si riferisca a soggetti per i quali, in concreto, non è stata rinvenuta dagli organi preposti una situazione che sarebbe stata rilevante ai fini degli obblighi di segnalazione o sospensione dell'operazione.

Una impostazione di questo tipo, oltre che ragionevole e non vessatoria per i piccoli professionisti senza particolare struttura segretariale, consentirebbe per altro a questi ultimi di concentrarsi su quei pochi casi – per molti professionisti, pochi invero nell'arco dell'intera vita professionale – in cui i controlli antiriciclaggio vanno effettuati con tutte le accortezze e le attenzioni del caso, piuttosto che vivere in una situazione di perenne ansia per la potenziale inadeguatezza delle proprie



procedure amministrative e di perenne formalismo inevitabilmente “minimalista” nell’effettuazione dei controlli con riguardo a tutta la clientela.

Sino ad oggi abbiamo cercato di ottenere questi risultati dialogando prevalentemente a livello di istituzioni nazionali, ma è in Europa che dobbiamo andare a portare e argomentare queste proposte ed è lì che ci organizzeremo per esserci.

#### **4. Riforma del sistema fiscale**

Passando a questioni che attengono più squisitamente alla sola sfera istituzionale della rappresentanza della professione, vorrei porre l’accento sul lavoro che ci attende anzitutto sul versante della prospettata legge delega per la **riforma del sistema fiscale**.

In un recente convegno nazionale di un sindacato di Categoria, svoltosi nella mia Bari, il Viceministro Maurizio Leo ha illustrato in modo estremamente puntuale le ambizioni del Governo di pervenire in tempi rapidi alla stesura di un disegno di legge delega che non sia però, questa volta, una semplice rassegna di possibili manutenzioni straordinarie da apportare a un sistema complessivo che muta poco o nulla nelle sue fondamenta, bensì un vero e proprio testo di riforma organica.

Il Viceministro Maurizio Leo è persona di grande spessore tecnico in materia tributaria, è fornito di tutte le deleghe necessarie per portare avanti questo obiettivo e ha in Parlamento quella maggioranza politicamente omogenea, mancata nelle due legislature precedenti, che può rendere meno impossibile, per quanto comunque arduo, pervenire a una visione comune della società sulla quale innestare la riforma del fisco.

Inoltre ha espressamente richiesto la collaborazione dei commercialisti ed è pacifico che, come Professione, è nostro massimo interesse, oltre che dovere istituzionale, rispondere positivamente a questo appello e giocare un ruolo propositivo di primo piano.

Il “fiscale” non è certamente l’unico degli ambiti in cui le competenze dei commercialisti primeggiano e non è certamente quello che, in chiave di visione prospettica sul futuro, si possono riporre le maggiori aspettative di ulteriore crescita e sviluppo per la nostra Professione, ma è indubbiamente l’ambito che ancora oggi occupa una parte rilevante dei nostri Colleghi – specie nei piccoli studi – e che più di tutti qualifica la competenza tecnica del commercialista nell’immaginario collettivo.

Ragione per cui, per i commercialisti, non essere protagonisti nella riforma del fisco equivarrebbe a non essere affatto; ma, siccome noi invece siamo e sempre più saremo, ci saremo eccome.

Ovviamente non è questa la sede per entrare nel merito delle proposte che potranno arrivare con la targa “commercialisti” ai tavoli finali che sgrossano le bozze legislative, ma è chiaro che questa volta, più delle altre, bisognerà avere la capacità di scindere i piani della semplificazione del sistema fiscale da quello della ridefinizione del sistema fiscale.

Come Categoria, sulla prima direttrice di lavoro abbiamo già moltissimo materiale e ciò che deve essere fatto in questa fase è una sua riorganizzazione e selezione.

Sulla seconda direttrice, quella della ridefinizione del sistema fiscale, bisogna invece fare una scelta: chiamarsi fuori per concentrare il nostro contributo solo sulla prima, oppure avere il coraggio di scendere in campo solo sulla prima.

Personalmente non avrei dubbi nel dirvi che non possiamo limitarci a dare il nostro contributo solo sulla semplificazione, se davvero il lavoro tecnico che viene portato avanti dal Governo sale al livello della ridefinizione.

È chiaro che il rischio è quello di non trovare una sintesi come Categoria – perché, ad esempio, siamo tutti d’accordo al nostro interno quando si tratta di semplificare gli adempimenti connessi ad una imposta, ma potremmo avere idee assai meno convergenti quando si tratta di decidere di



modificare la struttura stessa di quell'imposta, oppure di sostituirla con prelievi aventi presupposti imponibili significativamente diversi – ma penso che debba esserci ancor più chiara la certezza – non il semplice rischio – che limitandoci solo alla semplificazione finiremmo per attirarci da soli quella qualifica di meri “ciabattini del fisco” che giustamente rispediamo a chi vuole soltanto denigrare.

Il lavoro che attende il Collega Salvatore Regalbuto, come Delegato alla fiscalità, è certamente immane, ma altrettanto certamente sarà supportato da me, dall'intero Consiglio, dalle Commissioni Nazionali istituite per l'area di delega e dalla Fondazione di Ricerca.

Si potrebbe valutare anche la composizione di una “Commissione di coordinamento” di alto profilo, sulla scorta della positiva esperienza di quella costituita dal precedente Consiglio Nazionale, per elaborare proposte in materia di riforma dell'IRPEF, alla quale fu per altro chiamato a partecipare anche l'attuale Viceministro Leo, con una mossa non solo tecnica, ma anche evidentemente politica, che si è rivelata giusta e apprezzabile e di cui stiamo infatti dando atto pubblicamente, senza riserve o retropensieri o tatticismi inutili, superati e ormai soltanto dannosi.

**Saranno naturalmente ben accetti anche i contributi che dovessero pervenire tanto dai singoli Ordini, quanto dai sindacati, fermo restando che, nel rispetto dei ruoli da cui siamo partiti, questa è la classica partita in cui è fisiologico che il ruolo di capofila della professione venga giocato dal Consiglio Nazionale ed è matematico che, meno questo ruolo di capofila venisse rispettato, tanto maggiore sarà la probabilità che le due, le tre, le quattro, le dieci proposte di “fonte commercialisti” troveranno una attenzione due, tre, quattro, dieci volte minori di quella riservata all'unica proposta di “fonte commercialisti”.**

##### **5. Opportunità di valorizzazione del collegio sindacale derivanti dal Codice della Crisi**

Passando dall'oggi al domani – ma tra poco vi chiederò qualche secondo di pazienza per parlare anche del dopodomani, perché qui bisogna essere giocoforza strabici: con un occhio bisogna “guardare vicino”, ma con l'altro bisogna “guardare lontano”, altrimenti si va a sbattere per una ragione o per l'altra – vorrei condividere alcune riflessioni sulle opportunità che derivano per la nostra professione dal **Codice della Crisi**, nella versione emendata dal decreto legislativo dello scorso giugno ed entrata in vigore a metà luglio.

Non so se è caduto anche voi l'occhio sulla norma che impone alle banche di segnalare agli organi di controllo delle imprese affidate, ove esistenti, le variazioni degli affidamenti.

Si tratta chiaramente di un obbligo collegato a quelle sole variazioni degli affidamenti che trovano il proprio presupposto in una valutazione peggiorativa, da parte della banca, della qualità del merito creditizio dell'impresa affidata, ma è comunque un obbligo che sta imponendo alle banche di implementare procedure che consentano loro nella sostanza di avere e mantenere in essere una mappatura di tutte le imprese affidate che hanno un collegio sindacale.

Questa rinnovata e formalizzata centralità del collegio sindacale nel rapporto tra banca affidante e impresa affidataria controllata può e deve essere valorizzato ai fini di un ulteriore rafforzamento e qualificazione del collegio sindacale.

Da questo punto di vista, non dovrebbe spaventare, ma essere anzi auspicata, l'instaurazione di prassi volte a periodici scambi di informazioni “diretti” tra le banche e i collegi sindacali delle imprese affidatarie, volti a confermare alle prime, su loro eventuale richiesta, la tipologia e qualità degli strumenti di tempestiva individuazione della crisi messi a punto dall'impresa e l'azione di monitoraggio sulla loro effettività condotta dal collegio sindacale.



L'obiettivo, in altre parole, dovrebbe essere quello di partire da qui per arrivare a un sistema in cui la presenza, ma anche la qualità dell'interlocuzione garantita dal collegio sindacale entri in modo quantificabile nelle valutazioni di affidabilità creditizia degli istituti di credito.

È un percorso non banale e non breve – per questo dicevamo che con questo argomento passavamo dall'oggi al domani – da costruire sulla base di una fitta interlocuzione con le autorità preposte e l'ABI.

È d'altro canto facilmente comprensibile a tutti quale e quanta rivalutazione e quale e quanto rafforzamento e apprezzamento, anche da parte delle imprese controllate, ne ricaverebbe il collegio sindacale e l'operato dei professionisti che lo compongono, nell'istante in cui la sua presenza e la sua qualità avessero una loro incidenza sulla capacità di credito dell'impresa.

## 6. Progetto “contabilità fiscale del dopodomani”

Chiudo con quello che poco fa ho definito scherzosamente il **dopodomani**.

Quando diciamo che in futuro ci sarà sempre meno spazio per i servizi di quella che possiamo chiamare “**contabilità fiscale**”, e che oggi costituiscono una parte rilevante dell'attività di molti studi, non fosse altro perché magari ubicati in zone in cui il tessuto economico circostante non consentirebbe certo di vivere a colpi di consulenze strategiche e fusioni, diciamo una cosa vera, ma incompleta.

Una cosa vera, perché appare pacifico che nel lungo periodo questi servizi risulteranno spiazzati dalla crescente integrazione digitale tra piattaforme in grado di integrare servizi diversi, ma tra loro sinergici.

Una cosa incompleta, perché, per chi saprà stare al passo con questi processi, concorrendo magari anche alla loro evoluzione, invece che subirli soltanto, lo spazio di oggi potrebbe non solo continuare ad esserci domani, ma addirittura accrescersi.

Tutti gli indizi portano verso un dopodomani in cui la gestione dei servizi di contabilità fiscale, quanto meno per le imprese sino a 2 milioni di euro di fatturato, ma realisticamente anche sino a 5, verrà integrata con i servizi di conto corrente.

Molte banche, mediante loro consorzi di ricerca e start up, sono già al lavoro su questo.

Noi, come Categoria, abbiamo clamorosamente lasciato passare il treno della informatizzazione della contabilità, divenendo meri clienti delle società private di software che hanno sviluppato il relativo business, senza disporre anche di strumenti cooperativistici di Categoria come è avvenuto in altre esperienze nazionali, quella tedesca per tutte.

Oggi si tratta di non ripetere quel totale immobilismo e muoverci per tempo.

Non dobbiamo sposarci a questa o quella banca, dobbiamo predisporre una applicazione proprietaria capace di interfacciarsi e dialogare con tutte le piattaforme bancarie che potranno venire messe a punto e saranno a quel punto le banche stesse a voler interagire con la piattaforma dei commercialisti, per coordinare servizi di conto corrente, servizi di contabilità e dichiarativi fiscali e, perché no, servizi di banche dati.

Questo progetto di visione richiede chiaramente una piccola disponibilità di investimento con la creazione di una start up e qualche giovane informatico brillante. Il percorso è già stato avviato.